



## **Marta e Maria con la Regina della Pace**

**Ritiro di Avvento 2019**

### ***Tre Segni***

*ovvero*

### ***Ragione e Fede***

**Domenica 8 Dicembre**

**Convento degli Agostiniani Scalzi di Santa Maria Nuova**

**(San Gregorio da Sassola)**

Sono sempre stato colpito dal fatto che, se Gesù si trova sulla stessa linea di Davide, in quanto Messia di Israele, nonché di Isaia o di Ezechiele, in quanto suo profeta, non si trova però sulla stessa linea di Mosè, che fu il suo legislatore. La Legge e la Grazia, infatti, si oppongono, così come si oppongono la Giustizia e la Misericordia. Non a caso Mosè non ebbe accesso alla Terra promessa, ma si limitò ad osservarla da lontano.

Tale contrapposizione andrebbe indagata nei particolari, e sarebbe utile farlo fino in fondo; in questa sede, però, mi dovrò limitare ai seguenti tratti:

- 1) Mosè, ebreo prigioniero in Egitto, viene condannato a morte dal faraone; Gesù, ebreo libero in Israele, viene condannato a morte da Erode;

- 2) Mosè salva sé stesso e i suoi compagni con la fuga *dall'*Egitto; Gesù viene salvato dai Suoi mediante la fuga *in* Egitto;
- 3) Mosè è stato riconosciuto come *leader* dai suoi connazionali, che lo hanno seguito fino alla Terra promessa; Gesù ne è stato osteggiato, fino alla condanna a morte da parte del Sinedrio;
- 4) Mosè ha dato ai suoi connazionali la Legge; da Gesù questi non hanno voluto ricevere la Grazia;
- 5) per gli Ebrei Mosè è tuttora l'eroe nazionale; Gesù è per loro come se non fosse mai esistito.

Questa contrapposizione, che come ho detto potrebbe arricchirsi di moltissimi altri elementi, compendia in un certo senso quella tra *Antico* e *Nuovo* Testamento. Se infatti l'Alleanza stipulata da Dio con Abramo, e suggellata dall'offerta – soltanto all'ultimo rifiutata – del suo figlio unigenito da parte di quest'ultimo, non fosse mai stata infranta dai suoi successori, Dio non avrebbe, a Sua volta, dovuto sacrificare – e questa volta realmente – il Suo stesso Figlio unigenito.

Tanto più stupisce che un grande Padre della Chiesa, san Gregorio di Nissa, abbia scelto, per indicare una via di perfezione ai cristiani di ogni tempo, proprio l'esempio di Mosè, naturalmente non senza averlo prima sottoposto, grazie al metodo *allegorico*, ad una interpretazione rigorosamente *cristiana*. In tal modo, e cioè grazie a questo metodo, del resto già in uso presso i Greci e i Romani, che lo avevano impiegato per commentare i loro poeti maggiori, divenne possibile trasferire tutto il contenuto dell'Antico Testamento, a partire dal racconto della Creazione e fino all'ultimo dei Profeti, nella forma spirituale del Nuovo, in cui tutto è rinnovato dall'Incarnazione della Parola stessa di Dio. In tal modo, grazie alla sua Interpretazione, la Scrittura è praticamente *esplosa*, e quello che prima era *un Libro* è diventata alla fine *una Chiesa*.

Forse proprio per saggiare le potenzialità di tale metodo, di cui i Cristiani si erano ormai impadroniti, san Gregorio di Nissa ha scritto la *Vita di Mosè*: se infatti egli fosse riuscito ad applicarlo anche a colui che, come abbiamo visto, pur all'interno di una sola Storia della Salvezza, si trovava tuttavia al capo opposto, rispetto al Salvatore, allora niente avrebbe più potuto sfuggire alla sua azione, neanche le misure dell'Arca di Noè, o lo schieramento in battaglia degli Israeliti (ciò che venne effettivamente tentato nel Medioevo...). Non potendo dunque, anche qui, fornire se non pochi riscontri a quanto affermato, mi limiterò ad un solo passo, tratto dal libro dell'*Esodo*, che peraltro è proprio quello su cui dobbiamo soffermarci in questa occasione.

“Mosè rispose: <Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: <<Non ti è apparso il Signore!>> Il Signore gli disse: <Che hai in mano?> Rispose: <Un bastone>. Riprese: <Gettalo a terra!> Lo gettò a terra e il bastone divenne un

serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: <Stendi la mano e *prendilo per la coda!*> Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. <Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe>. Il Signore gli disse ancora: <Introduci la mano nel seno!> Egli si mise la mano nel seno e poi la tirò: ecco la sua mano *era diventata lebbrosa*, bianca come la neve. Egli disse: <Rimetti la mano nel seno!> Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco *era tornata come il resto della sua carne*. Dunque *se non ti credono e non ascolteranno la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo!* Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: *l'acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta*>” (*Esodo* 4, 1-9; il corsivo e il grassetto sono stati aggiunti).

### **Il primo segno (*Esodo* 4, 1-5)**

Il serpente indica colui, o ciò, che ha interrotto il rapporto d'amore e di fiducia reciproca che aveva caratterizzato la creazione dell'universo, e, in essa, quella dell'uomo. “Io ti avevo dato il bastone del comando” – sembra dire Dio all'uomo, attraverso Mosè – “e tu che cosa ne hai fatto? Lo hai regalato al serpente, perché ne facesse quello che voleva... Non credi a ciò che dico? Guarda!” Il bastone diventa serpente. Ma tale non doveva continuare ad essere la condizione dell'uomo, per questo a Mosè è intimato di “prendere il serpente per la coda”, e cioè dal lato per cui è inoffensivo. Il lato per cui il serpente è inoffensivo è l'obbedienza alla parola di Dio, esattamente come la sua pericolosità consisteva nella disubbidienza dell'uomo. Come cioè il serpente aveva vinto l'uomo facendo sì che questi disobbedisse alla parola di Dio, così ora, attraverso Mosè, l'uomo lo vince obbedendoGli.

Questo segno ha costituito il senso stesso dell'Alleanza. Al termine della Creazione, infatti, il bastone era diventato serpente; grazie all'Alleanza, ormai, il serpente è tornato ad essere bastone. Altrettanto fluida, altrettanto instabile è, in ogni tempo, la relazione fra l'uomo e Dio, nella quale il serpente è profondamente inserito, fin dall'inizio.

“Poi gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mar Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: <Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati da questo cibo così leggero>. Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì. Allora il popolo venne a Mosè e disse: <Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il

Signore che allontani da noi questi serpenti>. Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: <Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà, resterà in vita>. Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita” (*Numeri 21, 4-9*).

Mosè è dovuto diventare esperto di serpenti, perché ha dovuto sperimentare più volte l'instabilità della relazione fra l'uomo e Dio. Egli funge da mediatore tra loro a partire dall'uomo, mentre Gesù ha svolto questa funzione a partire da Dio. Mosè era un uomo che mediava fra l'uomo e Dio; Gesù era Dio, e mediava tra Dio e l'uomo. La missione di Mosè non poteva riuscire; la missione di Gesù non poteva fallire... Mosè, su indicazione di Dio, *ha innalzato il serpente nel deserto*, affinché fosse di monito, ma anche di salvezza, agli uomini ribelli (“prendete coscienza della vostra colpa, soltanto così ne sarete liberati...”); *Gesù Si è innalzato Egli stesso* nel deserto della Storia, assumendo su di Sé l'ira divina, e liberandone gli uomini... (cfr. *Giovanni 3, 14-15*). Non basta infatti, come ci ha avvertito san Paolo nella *Lettera ai Romani* (anche se è necessario), *diventare coscienti dei nostri peccati*: bisogna che Qualcuno li sconti per noi, che altrimenti continueremmo a contemplare per sempre il serpente di rame...

Il primo segno riconosce a Mosè l'importanza della sua funzione: quella di intercedere a favore dell'uomo, di salvarlo quando ha peccato e di fargli prendere coscienza della gravità del suo peccato. Sta all'uomo che il bastone si trasformi in serpente o che il serpente ridiventi bastone: Mosè è lì per ricordarglielo.

### **Il secondo segno (*Esodo 6-7*)**

Il secondo segno, interpretato allegoricamente, ci introduce nella dinamica dell'Incarnazione:

“Allora infatti la mano di Mosè, messa nel seno, si alterò assumendo un colore contro natura e, posta di nuovo nel seno, tornò alla bellezza che le era propria e secondo natura. E il Dio unigenito, che è nel seno del Padre, è la destra dell'Altissimo [il riferimento è al Salmo 77, 11: “È mutata la destra dell'Altissimo”]. Quando apparve a noi, uscendo dal seno, si mutò conforme al nostro aspetto; ma quando, dopo aver posto riparo alla nostra debolezza, di nuovo riportò la mano, che si trovava fra noi e aveva assunto un colore come il nostro, nel suo seno (seno della destra è il Padre), allora non mutò l'impassibilità della sua natura in passibilità, ma trasformò ciò ch'era mutevole e soggetto a passione in impassibilità, grazie alla comunione con ciò ch'è immutabile” (Gregorio di Nissa, *Vita di Mosè II, 29-30*).

Nel salmo citato da san Gregorio di Nissa la tonalità è di rimpianto e di nostalgia:

“Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:

rifletto e il mio spirito si va interrogando.

Forse Dio ci respingerà per sempre,

non sarà più benevolo con noi?

È forse cessato per sempre il suo amore,

è finita la sua promessa per sempre?

Può Dio aver dimenticato la misericordia,

aver chiuso nell'ira il suo cuore?

*E ho detto: <Questo è il mio tormento:*

*è mutata la destra dell'Altissimo>”.*

Quello che per il salmista era fonte di sconforto e di angoscia, per il cristiano è la ragione stessa della sua speranza e il motivo della sua gioia: sì, Dio ha cambiato il Suo piano, ha rinnovato le Sue scelte (sia pure, in un certo senso, perché costrettovi da noi, dalla nostra iniquità...); ha rinunciato all'immacolata bellezza della Sua mano, custodita nel seno del Padre (spesso il Figlio e lo Spirito Santo erano pensati anticamente come *le due mani di Dio...*), uscendo nel buio e nel vuoto della Storia vi ha contratto la lebbra, ma poi, dopo aver compiuto la Sua opera di salvezza, la Sua mano è tornata a splendere, o, addirittura, ornata com'è, ormai, dai segni della Passione, ha infinitamente accresciuto il suo stesso splendore!

L'Alleanza non poteva che continuare ad essere infranta, perché uno dei due contraenti non ne era all'altezza. Perché Dio potesse continuare la Sua Alleanza con l'Umanità, o anzi suggellare con essa un Patto di *Nuova Alleanza*, era necessario – per così dire – che anche il suo contraente umano fosse divino: per questo Dio scese sulla terra, ed assunse l'aspetto e la forma di un uomo. Era un uomo, ma al tempo stesso era Dio: era l'uomo, così come Dio aveva da sempre voluto che fosse, e come l'uomo non era mai stato, se non nei brevi istanti della sua innocenza.

Il primo segno, dunque, indica la precarietà, la reversibilità quasi dell'Alleanza fra l'uomo e Dio; il secondo indica la definitività della Nuova Alleanza, che, se soltanto vogliamo, niente più potrà infrangere.

### Il terzo segno (*Esodo*, 8-9)

Con il terzo segno, che riguarda il Giudizio, come il primo riguardava l'Alleanza, e il secondo l'Incarnazione, siamo inchiodati alle nostre responsabilità.

*“Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta”.*

La Storia sacra è la storia della nostra anima. Anche noi abbiamo esitato a lungo tra il bastone e il serpente; anche noi siamo stati inorriditi dal bene che facevamo ed estasiati dal poterlo non fare; anche noi, di conseguenza, abbiamo spesso visto scorrere la violenza della storia nella nostra vita. Se non abbiamo agito come Mosè, che si fidava di Dio, e se non abbiamo agito come Gesù, che è venuto a insegnarci questa fiducia, allora non potremo agire affatto, e nell'ultimo giorno, come dice la Scrittura, saremo forse vomitati (*Apocalisse* 3, 16) o almeno duramente rimproverati, come il servo che è andato a nascondere sottoterra la sua moneta (*Matteo* 25, 26). Se avremo rinunciato sia alla ragione, che ci avrebbe consentito di capire la differenza tra il bene e il male, e di agire di conseguenza, sia alla fede, che avrebbe spazzato via ogni ostacolo sul nostro cammino, a che cosa ci potremo appellare, se non alla follia di una terra che non può più essere irrorata dall'acqua, ma soltanto contaminata dal sangue?

Verso la fine dell'anno liturgico risuonano spesso ammonizioni come questa, che non appartengono ad un'epoca passata, e non ci provengono da profeti di sventura, ma – se così si può dire – vengono dal futuro, e sono colme di amore. Che cosa, del resto, è più attuale della *terra ormai asciutta* e dei *fiumi di sangue* che continuano a scorrervi?

Dopo l'Alleanza e dopo l'Incarnazione siamo entrati nella Redenzione, in cui si decideranno le sorti eterne dell'Umanità. Ragione e Fede sono le uniche armi di cui disponiamo, o piuttosto le uniche ancore di salvezza a cui ci possiamo aggrappare. Che il serpente diventi bastone, che l'opera di Dio venga apprezzata, che riconosciamo la nostra salvezza nell'Alleanza o nell'Incarnazione: nella Ragione o nella Fede, o, ancora meglio, in entrambe: questo è quanto Dio ci chiede oggi, non per spaventarci o conquistarci, ma per tirarci a Sé “con legami di bontà, con vincoli d'amore” (*Osea* 11, 4).

Se ai nostri giorni la Fede è disprezzata, lo è ancora di più la Ragione. Se non sappiamo riconoscere il bastone dal serpente, come possiamo riconoscere la mano che ci salva? Se non sappiamo più chi è l'uomo, come possiamo sapere chi è Dio? Se abbiamo paura della lettera, come avremo fiducia nello spirito? Se non sappiamo più vivere una vita naturale, come potremo vivere una vita soprannaturale?

Il terzo segno non ci lascia tranquilli, ma se avremo fatto del nostro meglio nell'assimilare sia il primo che il secondo, potremo onestamente credere che non ci riguardi.

Buon Avvento a tutti!

## Salmo 77 (76) - Meditazione sul passato d'Israele

- [2] *La mia voce verso Dio: io grido aiuto!  
La mia voce verso Dio, perché mi ascolti.*
- [3] *Nel giorno della mia angoscia io cerco il Signore,  
nella notte le mie mani sono tese e non si stancano;  
l'anima mia rifiuta di calmarsi.*
- [4] *Mi ricordo di Dio e gemo,  
medito e viene meno il mio spirito.*
- [5] *Tu trattieni dal sonno i miei occhi,  
sono turbato e incapace di parlare.*
- [6] *Ripenso ai giorni passati,  
ricordo gli anni lontani.*
- [7] *Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:  
medito e il mio spirito si va interrogando.*
- [8] *Forse il Signore ci respingerà per sempre,  
non sarà mai più benevolo con noi?*
- [9] *È forse cessato per sempre il suo amore,  
è finita la sua promessa per sempre?*
- [10] *Può Dio aver dimenticato la pietà,  
aver chiuso nell'ira la sua misericordia?*
- [11] *E ho detto: «Questo è il mio tormento:  
è mutata la destra dell'Altissimo».*
- [12] *Ricordo i prodigi del Signore,  
sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo.*
- [13] *Vado considerando le tue opere,  
medito tutte le tue prodezze.*
- [14] *O Dio, santa è la tua via;  
quale dio è grande come il nostro Dio?*
- [15] *Tu sei il Dio che opera meraviglie,  
manifesti la tua forza fra i popoli.*
- [16] *Hai riscattato il tuo popolo con il tuo braccio,  
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.*
- [17] *Ti videro le acque, o Dio,  
ti videro le acque e ne furono sconvolte;  
sussultarono anche gli abissi.*
- [18] *Le nubi rovesciavano acqua,  
scoppiava il tuono nel cielo;  
le tue saette guizzavano.*
- [19] *Il boato dei tuoi tuoni nel turbine,  
le tue folgori rischiaravano il mondo;  
tremava e si scuoteva la terra.*
- [20] *Sul mare la tua via,  
i tuoi sentieri sulle grandi acque,  
ma le tue orme non furono riconosciute.*
- [21] *Guidasti come un gregge il tuo popolo  
per mano di Mosè e di Aronne.*